

# **ECONOMIA SOMMERSA LEGALE, ILLEGALE E CRIMINALE**

## **ANALISI - PROPOSTE**

*A cura di Giorgio Ruffolo, Elio Veltri e Luigi Zanda*

## Premessa

Questo documento vuole offrire una valutazione complessiva di sintesi delle abnormi dimensioni raggiunte nel nostro Paese dall'economia "non direttamente osservabile" e, cioè, dall'economia sommersa, da quella illegale e criminale, da quella informale. Il documento è stato elaborato utilizzando esclusivamente fonti aperte (documenti ufficiali, pubblicazioni, inchieste giornalistiche qualificate).

Nel 2004 Paolo Sylos Labini interpellato sulla necessità, anche per gli economisti, di valutare attentamente nelle previsioni e nei calcoli, la quota di economia sommersa e criminale scriveva: "alcune delle stime non sono e non possono essere precise, ma considerate le fonti, credo che gli ordini di grandezza siano quelli che molte istituzioni internazionali e centri di ricerca forniscono. Ce n'è abbastanza per essere angosciati". (21-ottobre 2004- Il Topino intrappolato- Editori Riuniti- E.Veltri). A sua Volta, Romano Prodi scriveva: "I dati sono la prova del costo che l'illegalità fa ricadere sulla nostra economia e sulla nostra capacità di sviluppo. L'illegalità e la mancanza di regole feriscono a morte l'economia sana, impediscono lo sviluppo nelle regioni più povere, scoraggiano gli investimenti". (Ibidem). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone una ricerca del 2010 ( economia sommersa e criminale- G. Ruffolo, E.Veltri, F. Archibugi e A. Masneri) che conferma i dati e le valutazioni, in base alla classificazione dell'ONU e dell'Eurostat, sull'economia sommersa e criminale, che riportiamo sinteticamente.

\*\*\*\*\*

Nessun governo sarà mai in grado di impostare seriamente qualsiasi politica economico-sociale e garantire la qualità dei servizi del nostro Paese, senza che:

a) venga ridotta l'enorme area dell'economia sommersa e di quella criminal-mafiosa, il cui fatturato è valutabile nel suo complesso tra i 400 e i 500 miliardi di euro, pari a circa un terzo della ricchezza nazionale.

La misura dell'economia illegale è così consistente da rendere assolutamente incompleti tutti i dati sulla condizione economico-sociale del nostro Paese, comprese le valutazioni sull'evasione fiscale e contributiva e quelle sull'occupazione, dal momento che i due settori messi insieme occupano almeno 3,5 milioni di persone distribuite in tutte le regioni;

b) venga combattuto il riciclaggio di denaro sporco che in Italia secondo i dati di Bankitalia, diffusi dal vice direttore generale Anna Maria Tarantola, equivale a 10% del Pil (valore doppio della media mondiale) e viene investito almeno per un terzo nell'economia legale, colpendo alla radice la concorrenza e l'economia di mercato.

c) venga contrastata e ridotta la corruzione diffusa (pubblica e privata) che si annida nelle imprese, nella società e nella pubblica amministrazione e che, secondo i dati della Corte dei Conti, costa al Paese oltre 60 miliardi di euro all'anno;

d) vengano impediti i conflitti di interesse sistematici che depotenziano il merito, la concorrenza, la competitività dell'intero sistema.

Ricondurre a livelli medi europei l'evasione fiscale da economia sommersa e criminale aggredendone le cause strutturali, costituisce la più grande iniziativa

politica e di coesione nazionale che una intera classe dirigente può compiere e mette l'Italia nelle condizioni di guidare a pieno titolo il processo politico di integrazione e unificazione europea che a suo tempo, con i suoi uomini migliori, ha avuto l'intuizione e la lucidità di avviare.

Analizzando le cause della nostra crisi, l'economista Marco Vitale mette al primo posto il "peso abnorme della malavita organizzata".

Scrivendo Vitale: "Le cifre fanno paura perché, secondo le stime più recenti, l'insieme delle attività illegali in Italia ammonterebbe a 419,4 miliardi di euro all'anno, dei quali 169,4 miliardi sono gli introiti di attività malavitose in senso stretto" ( Marco Vitale - Passaggio al futuro - 2011).

\*\*\*\*\*

Nel 1981 il Ministro delle finanze Franco Reviglio calcolava l'evasione fiscale in 28 mila miliardi di lire (pari a 7-8 punti del PIL). Trenta anni dopo, nonostante gli impegni solenni di tutti i governi, il presidente dell'ISTAT Enrico Giovannini, stima l'evasione a una percentuale tra il 16,2% e il 17,5% del PIL.

Cioè tra 255 e 275 miliardi l'anno di euro.

In 30 anni, l'evasione è, quindi, cresciuta percentualmente di cinque volte. Nonostante redditometro, ricometro, Isee (indicatore di situazione economica equivalente), studi di settore, ecc la situazione è peggiorata anno dopo anno incidendo in maniera drammatica sulla crescita del debito pubblico e mettendo in forse lo standard dei servizi essenziali.

In sostanza, in un paese come l'Italia, l'ammontare del servizio del debito e l'evasione fiscale sono di dimensioni tali da impedire a qualsiasi governo di programmare quegli investimenti pubblici di cui l'Italia ha urgentissima necessità. In pratica, impediscono di fare politica economica.

Nel libro "I soldi rubati" Nunzia Penelope riferisce che "nel 2010 la Guardia di Finanza ha scoperto un evasore ogni ora. Nel 2009 era uno ogni 71 minuti. In cifre, stiamo parlando per il 2010 di 8.850 imprenditori che hanno operato esclusivamente nel sommerso, responsabili di oltre 20 miliardi di ricavi non dichiarati, di 19 mila lavoratori in nero e di una evasione contributiva per 600 milioni".

L'esportazione di capitali, soprattutto verso la Svizzera, non si è mai interrotta.

Il 16 Settembre 2006 Giovanni Barbara, dello Studio Associato KPMG, intervistato dal Sole 24 Ore dichiarava: "da stime attendibili risulta che nel corso di due scudi fiscali siano rientrati in Italia circa 80 miliardi di euro, di cui il 30% è stato investito in immobili mentre una parte consistente è rimasta in liquidità".

Con la crisi è ripresa l'esportazione di valuta con corrispondente aumento dell'ammontare dell'evasione. Tenuto conto che il bollettino di Bankitalia ha segnalato che tra il 2010 e il 2011 sono stati prelevati dai conti correnti delle nostre banche 340 miliardi di euro e considerato che i consumi non sono aumentati, è

verosimile che ingenti somme abbiano preso la via della federazione elvetica e che nelle banche ticinesi siano custodite somme esportate dall'Italia oscillanti tra 200 e 400 miliardi di euro.

Il governo Federale svizzero, preoccupato per l'intervento dell'Europa, ha siglato rapidamente un accordo con Germania e Gran Bretagna, prevedendo per i depositanti tre possibilità: 1) alle condizioni patteggiate tra i due governi le banche svizzere impongono la tassazione *una tantum* con una aliquota compresa tra il 19% e il 34%, che in futuro sarà stabilmente del 26% e mandano i depositi in Germania o Gran Bretagna; 2) la Svizzera manda immediatamente i depositi in Germania o Gran Bretagna dove l'anonimato viene cancellato; 3) la Svizzera trasferisce i depositi in una banca di un paradiso fiscale diverso dalla Svizzera.

I tedeschi hanno scelto in gran parte la prima opzione perchè, considerata la riprovazione sociale per gli evasori in Germania, vogliono conservare l'anonimato e non si fidano di altri paradisi fiscali.

Lo stesso hanno fatto gli inglesi per i quali sono state previste aliquote comprese tra il 27 e il 48% sui futuri redditi da capitali depositati nelle banche svizzere. L'Unione Europea ha annunciato una direttiva che prevede la tassazione al 35% e senza anonimato. Il governo Monti ha dichiarato di volersi adeguare a questa direttiva.

Indichiamo qui di seguito alcuni aspetti della lotta all'evasione fiscale in Francia e Germania. Si tratta di paesi le cui economie hanno forti interazioni con l'Italia e sarebbe, pertanto, auspicabile una quanto più completa omogeneità anche nella lotta all'evasione.

In Francia l'evasione fiscale si attesta sull'1,7 e il 2,3 % del PIL con un valore complessivo di 40-50 miliardi all'anno, dei quali, 8-10 miliardi riguardano l'evasione dell'IVA.

Illegaltà, criminalità e corruzione a parte, nel valutare i dati dell'evasione fiscale è utile ricordare due elementi significativi sulla struttura dell'economia e delle imprese e sull'organizzazione fiscale dello Stato francese.

La Francia ha 3.354.770 Partite IVA e un lavoratore su 20 è indipendente, a fronte di 5.611.714 partite IVA e di 1 lavoratore indipendente su 3 in Italia.

L'Italia ha il 70% di imprese in più della Francia, ma dispone dello stesso numero di addetti con un valore aggiunto inferiore del 26%.

In Francia l'organizzazione tributaria ha al centro la DGI (direzione generale delle imposte) con 79241 dipendenti suddivisi in tre categorie: A (20691 di cui 9098 donne); B (24785 di cui 15052 donne); C (33765 di cui 25719 donne). Il concorso di ingresso lo vince uno su dieci candidati e la parola d'ordine è: "Più che un mestiere noi vi offriamo un avvenire". Inoltre sul sito si legge: "Nell'entrare nella DGI voi farete parte di un gruppo di oltre 80 mila funzionari che lavorano quotidianamente con convinzione, a servizio degli alti ideali dell'uguaglianza davanti al tributo e del rispetto della legge fiscale".

In Francia l'amministrazione può chiedere documenti a imprese, banche, pubblica amministrazione e giudici e può ottenere gli estratti dei conti bancari riferibili al contribuente ispezionato. Inoltre ha diritto di "visita e sequestro" nell'abitazione privata previa autorizzazione di un magistrato.

Il contenzioso tributario in Francia è meno elevato che in Italia: nel 2006 presso i tribunali amministrativi sono stati presentati 18570 ricorsi e presso le Corti di Appello amministrative e il Consiglio di Stato 4608. Nelle Corti di Appello penali 314 e in Cassazione 139.

In Germania partecipano alla tassazione e alla riscossione tutti e tre i livelli di governo (Statale, Lander e Comuni), ma la riscossione è quasi interamente dei Lander. Come in Francia, anche in Germania, il contribuente gode di robusti diritti e può persino recusare il pubblico ufficiale che fa una ispezione. Nel 2004 è stata approvata una legge contro l'economia sommersa che comprende anche le attività illegali e l'evasione fiscale. Al momento dell'approvazione della legge "il nero", attività criminali escluse, era il 3,1% del PIL. In seguito è diminuito e "la moralità fiscale" si è rafforzata. I diritti dei contribuenti sono bilanciati da sanzioni piuttosto severe contro gli evasori e il prelievo fiscale è superiore a quello italiano.

Quanto ai controlli le aziende di dimensioni rilevanti li ricevono ogni 2-6 anni. Quelle medie ogni 9 anni e le più piccole ogni venti anni.

Circa il contenzioso è previsto il ricorso amministrativo contro gli atti degli uffici finanziari che consente di eliminare molti errori che colpiscono una percentuale consistente di accertamenti.

# 1. Economia non direttamente osservabile

La classificazione congiunta dell'ONU<sup>i</sup> e dell'Eurostat<sup>ii</sup> (rispettivamente con lo SNA93<sup>iii</sup> ed il SEC95<sup>iv</sup>) distingue le varie componenti dell'economia non direttamente osservabile<sup>v</sup> in:

- 1) economia "sommersa legale" , costituita dall'evasione fiscale e dalla mancata osservanza della normativa previdenziale e giuslavoristica (c.d. "sommerso di lavoro")<sup>vi</sup>;
- 2) economia "illegale e criminale" , costituita dalla attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono proibite dalle leggi ovvero svolte da personale non autorizzato nonché dai proventi delle attività criminali.

L' economia sommersa "legale" viene computata nel PIL dei singoli paesi. Quella illegale e criminale resta fuori dal PIL perché essendo la valutazione molto difficile, rischierebbe di stravolgerne i dati effettivi.

## 1.1. Dimensioni dell'economia sommersa legale

In Europa la dimensione dell'economia legale sommersa viene stimata fra il 7% e il 16% del PIL<sup>vii</sup> degli Stati membri (dal 5% dei paesi scandinavi e dell'Austria al 20% dell'Italia e della Grecia).

Il Fondo Monetario Internazionale ha analizzato per gli anni 1999-2001 l'incidenza del sommerso sul PIL in 84 paesi. Tra i paesi dell'OCSE<sup>viii</sup> l'Italia occupava il secondo posto con un'incidenza del 27%, dopo la Grecia, a fronte di paesi come gli USA, Austria, Svizzera la cui incidenza non superava il 10%, di altri come Russia, Bulgaria collocati tra il 30 e 40% e Nigeria, Thailandia, Bolivia con oltre il 70%<sup>ix</sup>. Rispetto ai paesi OCSE, nei quali negli ultimi 10 anni il sommerso è stato pari al 15-20% del PIL, il sommerso italiano supera la media di oltre il 60%<sup>x</sup>.

L'Eurispes<sup>xi</sup> nel 2007 dava valori ancora più elevati: 549 miliardi di euro equivalente alla somma dell'intero PIL di Finlandia (177 mld), Portogallo (162 mld) Romania (117 mld) e Ungheria (102 mld), con una integrazione in "nero" del reddito familiare pari a circa 1.330 euro mensili e ne individuava la cause nella insufficienza e permissività dei controlli, nell'eccesso di burocratizzazione e regolamentazione, nella struttura industriale fatte di piccole e microaziende<sup>xii</sup>.

L'ultimo aggiornamento è dell'Ufficio Studi della Confindustria coordinato da Luca Paolazzi. I ricercatori di Confindustria nello studio pubblicato il 13

Settembre 2010 scrivono: "C'è una parte dell'economia italiana che non ha subito recessione: il sommerso". "Dopo la lenta flessione nel 2001-2007, la quota del sommerso sul PIL è salita nel 2008 al 16,9%, cifra centrale delle stime ISTAT. Secondo le elaborazioni di Confindustria, l'incremento è bruscamente accelerato nel 2009, tanto che il suo peso ha oltrepassato il 20% del PIL. Tale quota corregge nettamente al rialzo precedenti valutazioni e di conseguenza l'importo dell'evasione va proiettato su valori molto superiori ai 125 miliardi indicati in scenari economici di giugno 2010". IL Centro Studi Confindustria aggiunge che: "la pressione fiscale effettiva va rivista all'insù e posta ben sopra il 54% nel 2009, contro il 51,4% indicato a giugno e il 43,2% di quella apparente contenuta nei documenti ufficiali. I settori con maggiore concentrazione di evasione sono l'agricoltura e i servizi, mentre molto meno rilevante è il reddito sottratto al fisco nell'industria in senso stretto". Lo studio di Confindustria è stato elaborato un anno e mezzo fa. Riguarda solo il sommerso legale ed esclude l'economia criminale.

\*\*\*\*\*

Le modalità più consuete dello sviluppo dell'economia sommersa sono: aziende che lavorano completamente in nero e che rimangono sconosciute al fisco. Aziende con dipendenti che in parte lavorano in nero. Aziende che dichiarano il numero dei dipendenti, ma in tutto o in parte indicano per salari e stipendi valori diversi per il fisco e per i lavoratori. Ristoranti, bar, negozi e artigiani che non rilasciano gli scontrini e le ricevute fiscali e quindi evadono imposte sui redditi e IVA. Professionisti che si comportano allo stesso modo. Fatture false per prestazioni mai avvenute o avvenute in parte per accumulare fondi neri. Esportazione di capitali, ecc.

Da sempre è opinione largamente diffusa che una legislazione che prevedesse detrazioni fiscali su larga scala potrebbe ridurre l'evasione compensando le detrazioni con i maggiori incassi per lo Stato.

I ministri delle finanze che si sono succeduti hanno sempre obiettato che esiste nel breve periodo, il rischio di una diminuzione degli introiti dello Stato. Anche perchè cittadini, artigiani e professionisti, imprenditori e fornitori, in un paese in cui manca la riprovazione sociale e mancano sanzioni severe per gli evasori, possono sempre mettersi d'accordo. Senza contare che nessuno è in grado di dire dove finisce l'economia sommersa e dove inizia quella criminale.

Significativo l'episodio raccontato da Piercamillo Davigo in visita al carcere di Pasadena, accompagnato dal direttore: "Qui ci sono gli evasori fiscali" e Davigo: "Ma davvero? Da noi nemmeno uno è in prigione". "Eh, replicò il direttore, hanno mentito al popolo americano".

La conseguenza più immediata dell'economia sommersa legale, secondo Bankitalia è "la riduzione delle *entrate dello Stato, il quale a sua volta dovrà decurtare i*

*servizi pubblici ovvero aumentare la pressione fiscale, riducendo ulteriormente l'incentivo a permanere nell'economia legale. Il sommerso contribuisce al non corretto funzionamento dei mercati di beni e servizi e del lavoro, introducendo una distorsione della concorrenza all'interno del paese e tra i paesi e favorisce i legami tra attività criminali e attività legali. Nuoce ai lavoratori coinvolti, che rimangono privi di protezioni" ( R. Zizza, Banca d'Italia).*

Quanto alla pressione fiscale, mentre la pressione fiscale "apparente" si aggira sul 42% ed è nella media europea, la pressione fiscale effettiva per chi le tasse le paga - dovuta agli effetti dell'economia sommersa e a quella criminale - è superiore di circa 8-10 punti percentuali.

Secondo il CENSIS<sup>xiii</sup> nel 2006 la prima oscillava tra il 40 e il 44% come in Francia e in Germania, la seconda era pari al 50,4% e cioè la più alta in Europa.

Secondo le stime 2007 dell'Eurispes «a fronte di una pressione ufficiale tra il 42% ed il 43%, si sarebbe avuta una pressione effettiva, sui contribuenti che versano regolarmente le imposte, oscillante tra il 52% ed il 53%»<sup>xiv</sup>.

I provvedimenti adottati dal governo: uso del contante non superiore ai mille euro, obbligo di tutti gli intermediari finanziari di informare il fisco sulle transazioni, intensificazioni dei controlli dell'Agenzia delle entrate vanno nella giusta direzione. Proponiamo altre due misure utili :

a) Incompatibilità dei giudici tributari prevista dall'articolo 8 del decreto legislativo 31 dicembre 1992 n.545 va estesa agli iscritti negli albi degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili, nonché di tutti coloro che in qualsiasi forma, anche in modo saltuario o accessorio ad altre prestazioni, esercitano consulenza tributaria o assistenza o rappresentanza di contribuenti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria e nelle controversie di carattere tributario".

b) Aumento della sanzione finanziaria amministrativa in caso di definizione non contenziosa dell'accertamento, che in ogni caso non può essere inferiore al 50% del minimo previsto dalla legge( decreto 19 giugno 1997 n.218), al fine di rafforzare la capacità dissuasiva dell'attuale sistema sanzionatorio amministrativo.

## **1.2. Dimensioni dell'economia criminale-mafiosa**

Il metodo più usato per calcolare le dimensioni dell'economia criminale-mafiosa è il "currency demand approach" che si basa sul rapporto tra il denaro circolante<sup>xv</sup> e le transazioni che avvengono in contanti.

Nel luglio del 2009 il Sole 24 Ore valutava 420 miliardi il fatturato del sommerso complessivo in Italia, di cui 170 riguardano l'economia mafiosa e al suo interno, al

primo posto, il ricavo del traffico di stupefacenti, la cui domanda è in costante espansione tenuto conto che i cittadini-consumatori in Italia superano il milione.

Sempre nel 2009 il rapporto di SOS impresa valutava il fatturato annuo in 135,22 miliardi con un utile di 78,03 miliardi, ma i dati riferiti a giochi e scommesse sono molto più bassi dei dati forniti dalla Commissione Antimafia che nella relazione Li Gotti indica in 180 miliardi il fatturato del gioco illecito, “nuova frontiera della criminalità organizzata”, per l’anno 2010.

D'altronde, gli arresti e i sequestri di ingenti quantità di droga non cambiano la situazione perchè, come scrive Pietro Grasso *«il ricambio dei trafficanti è assicurato con prontezza, le cosche dispongono di personale umano inesauribile, non necessariamente associato, anzi, preferibilmente esterno e sfuggono quasi sempre i meccanismi e le procedure di pagamento, gli intermediari di cui si servono, i canali di riciclaggio dei profitti»*. Inoltre: *«l’attenzione è puntata sul reato di detenzione della droga, sicché l’operazione si ritiene conclusa con il sequestro delle quantità di droga detenute da uno o più spacciatori, con il loro arresto, mentre poca o nessuna attenzione viene dedicata alla ricerca della “rete” degli organizzatori, finanziatori, fornitori»*. Invece, sarebbe necessario *«individuare i canali di rifornimento, individuare e neutralizzare i canali del riciclaggio e tutto ciò a livello internazionale o quanto meno europeo»* (relazione alla Commissione antimafia-25 -2-2009).

Il fatturato annuo delle mafie italiane, valutato da organismi diversi, si aggira all’incirca sui 170-180 miliardi di euro ed è uguale al PIL di Estonia (25 mld), Romania (97 mld), Slovenia (30mld) e Croazia (34 mld)<sup>xvi</sup>.

I dati smentiscono l’ipotesi, ancora caldeggiata, secondo la quale la mafia, investendo il denaro illecito nel Sud, ne favorirebbe lo sviluppo. Nella relazione a commento di una indagine del CENSIS, il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Giuseppe Pisanu, ha sottolineato che *«In Italia a 150 anni dall’unificazione nazionale, il divario Nord e Sud, invece di attenuarsi, aumenta. Mentre Berlino risorgeva come una splendida capitale, Napoli affogava nell’immondizia»*<sup>xvii</sup>. Inoltre, “nelle aree svantaggiate della Germania e della Spagna gli investimenti pubblici complessivi sono stati in tutti questi anni costantemente superiori a quelli delle aree più dinamiche.”

La mafia S.p.A. è la prima azienda italiana per fatturato e utile netto e una delle più grandi per addetti e servizi. Nel 2009 il fatturato del gruppo FIAT è stato di 59,3 miliardi con un utile di 1,4 miliardi.

Impressiona la descrizione di Pietro Grasso e Enrico Bellavia nel loro recentissimo volume "Soldi sporchi": "Con un fatturato di 150 miliardi di euro l'anno, la holding del riciclaggio è la prima azienda del Paese" davanti all'ENI con i suoi 120 miliardi e all'Unicredit ferma a 92 miliardi.

"L'industria del riciclaggio rappresenta una holding con migliaia di partecipate e collegate, ha diramazioni in tutto il mondo e schiere di professionisti e consulenti che lavorano per cancellare le tracce delle provenienze di quei soldi e per individuare nuove opportunità di investimento".



In questo sistema "non c'è più spazio per la libera concorrenza, saltano le regole, i valori sono falsati, si creano posizioni dominanti, le Istituzioni subiscono effetti che non governano".

Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa, ha superato i 90 miliardi di euro anno. Così ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle mani dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi: qualcosa come 250 milioni di euro al giorno.

La mafia è diventata una grande impresa multinazionale che opera nell'economia globale esattamente come una qualsiasi multinazionale. Non ha più bisogno di uccidere perché corrompe e compra<sup>xviii</sup>.

In periodi di crisi economico-finanziaria - quale quello che stiamo vivendo - «...*le imprese hanno difficoltà a stare in piedi e ci sono situazioni di difficile accesso al credito...*» mentre «...*le organizzazioni mafiose trovano un terreno fertile e possono entrare in una relazione devastante con gli imprenditori. In un momento di crisi, di restrizione di credito (credit crunch), a maggiore ragione tutti noi dobbiamo vigilare con molta attenzione, perché queste condizioni rendono più facile l'accesso delle imprese mafiose alle imprese legali*»<sup>xix</sup>. Ma il pericolo ancora più grave è che senza un piano economico e finanziario del governo che punti decisamente al recupero di azioni, soldi, beni della criminalità organizzata, a cominciare da quelli già confiscati, e della loro utilizzazione, si esca dalla crisi con un notevole incremento del potere economico delle mafie.

Negli ultimi tempi in molte città italiane del centro e del nord sono stati sequestrati beni per valori molto inferiori al valore reale dei beni mobili e immobili detenuti dalla criminalità organizzata. Il caso più significativo è quello di Modena dove il Procuratore della Repubblica, Vito Zinani, rivolto ai modenesi ha dichiarato: «*Se per magia avessi il potere di sradicare il crimine dalla città, mi caccereste perché l'avrei rovinata*». A Modena 600 aziende sono in odore di mafia.

E a Milano? In una mappa pubblicata dal Corriere della Sera la città appare circondata da cosche della 'ndrangheta di cui è certamente la capitale. Ma la confisca dei beni è tutt'altro che agevole. Nel recente processo con rito abbreviato che ha concluso le indagini del procuratore Bocassini e collaboratori, sono stati comminati circa mille anni di carcere. Ma i beni confiscati valgono 15 milioni di euro. Poiché le capacità e l'onestà dei magistrati che hanno condotto le indagini è fuori discussione, la legislazione sui sequestri e confische, sul riciclaggio e la corruzione, ha bisogno di modifiche e l'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni necessita di personale in grado di gestirla con efficienza e di farla funzionare con rapidità.

In una ricerca condotta dal Senatore John Kerry con la collaborazione dell'Università di Pittsburgh, diventata successivamente un rapporto al Congresso degli Stati Uniti e un libro<sup>xx</sup> (ignorato in Italia), l'ex candidato alla Casa Bianca esamina la stretta relazione mafia-economia e mafia-democrazia delle cinque mafie più potenti del mondo (cinese, giapponese, russa, italiana, sudamericana) e conclude affermando che esse costituiscono la terza potenza economica mondiale capaci di stravolgere le regole del mercato e di condizionare fortemente l'economia legale e la democrazia. Per quanto riguarda le mafie italiane (indicate come mafia), Kerry sottolinea che «*per assicurarsi protezioni ad alti livelli i mafiosi italiani si*

*concentrano sui politici, comprano numerosi ufficiali di grado elevato e corrompono politici di altri paesi. Inoltre sono rispettate perchè hanno fornito alle altre il know how».*

Il 30 maggio del 2008, prima di lasciare la Casa Bianca, George Bush ha inserito la 'ndrangheta nella lista nera delle organizzazioni "canaglia" istituita con il *Kingpin Act* del 1999<sup>xxi</sup>. La notizia è clamorosa, ma anch'essa ignorata in Italia<sup>xxii</sup>. Nei mesi scorsi Obama ha dedicato la stessa attenzione alla Camorra in una apposita conferenza stampa alla Casa Bianca.

Secondo i dati accertati da una società olandese, la *Inter Risk Management* che si occupa di riciclaggio, all'inizio del terzo millennio il PIL mondiale della criminalità organizzata ha toccato i 1.000 miliardi di dollari, cifra superiore ai bilanci di 150 paesi membri dell'ONU.

*«La battaglia contro le mafie è una battaglia di libertà, anzi una guerra di liberazione». L'affermazione è del Presidente della Commissione Parlamentare antimafia Pisanu, il quale aggiunge: «Ogni anno si riversano sul paese fiumi di danaro sporco che inquinano l'economia, insidiano la vita pubblica e infangano la nostra reputazione nel mondo. Non a caso ci troviamo in posizioni umilianti nelle graduatorie mondiali sulla corruzione, le libertà economiche e gli investimenti stranieri»<sup>xxiii</sup>.*

I beni consolidati delle mafie italiane vengono stimati in 1.000 miliardi di euro. La loro confisca risolverebbe il problema del debito pubblico. Ma i sequestri vanno a rilento e costituiscono il 10% dei patrimoni mafiosi e di questi solo la metà arriva a confisca. Il che significa che finora è stato confiscato solo il 5% dei patrimoni, di cui una parte consistente, non è stata nemmeno assegnata.

A parere del Procuratore Nazionale Antimafia: «è evidente la sproporzione fra la ricchezza e la complessità delle leggi e i risultati effettivamente raggiunti sul terreno nevralgico della repressione delle accumulazioni finanziarie illecite e della loro utilizzazione a fini di infiltrazione dell'economia legale». Volendo essere più chiari si può affermare che «la ricchezza di elaborazione normativa sembra quasi inversamente proporzionale alla dimensione dei risultati concretamente conseguiti». Secondo un'opinione diffusa, la mafia italiana rimane un problema del Sud<sup>xxiv</sup>. Questo è il più grande errore che si possa commettere.

Il fenomeno mafioso ormai si è esteso a tutto il territorio nazionale<sup>xxv</sup> ed ha invaso l'Europa. La capitale italiana della mafia è indiscutibilmente Milano: non a caso più di un terzo delle segnalazioni sospette di riciclaggio degli operatori finanziari sono state eseguite in Lombardia, mentre le segnalazioni dei professionisti in tutto il Paese ammontano a 139.

Nonostante questo, ancora tanto deve essere fatto se «nella più gran parte degli uffici giudiziari e di polizia italiani non è dato rilevare alcuna applicazione delle misure preventive patrimoniali del sequestro e, soprattutto, della successiva confisca»<sup>xxvi</sup> e se viene lamentato dal Procuratore Grasso che «da tempo il mio ufficio segnala che le indagini patrimoniali a fini di sequestro e di confisca degli enormi profitti del narcotraffico hanno uno sviluppo limitato connesso alla perdurante riluttanza degli apparati giudiziari e di polizia ad investire le risorse disponibili in attività tanto onerose ed ardue quanto essenziali alla tenuta di ogni ambizione di effettività dell'azione di contrasto così come sottolineato nelle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea»<sup>xxvii</sup>.

In conclusione, la globalizzazione ha reso evanescente la separazione tra economia e criminalità, favorita dalla caduta delle frontiere e dalle nuove tecnologie come internet oltre che dalla mancanza di organizzazioni internazionali con poteri necessari per fare rispettare le leggi ed il diritto, che rimane confinato entro le frontiere degli Stati nazionali. Per cui si combatte contro iniziative e interessi globali con armi spuntate. Questo vale in particolare per il riciclaggio di denaro sporco che trova nei paradisi fiscali, spesso irraggiungibili, i luoghi adatti per le transazioni e il lavaggio in modo che possa entrare nel circuito dell'economia e della finanza legale.

Tutto ciò evidenzia che senza interventi europei e mondiali sui paradisi fiscali, a cominciare dalla rottura delle relazioni economiche e finanziarie e da embarghi finanziari, limitati per ora alle buone intenzioni e alle affermazioni di principio nei meeting dei capi di governo, non si va da nessuna parte.

Si calcola che le società *off-shore* presenti nei paradisi fiscali sono 680.000 e le banche 10.000. Ma esistono anche sistemi bancari paralleli che operando al di fuori dei sistemi ufficiali, sfuggono anche agli obblighi formali e agli strumenti di vigilanza e di controllo delle autorità competenti.

“In un mondo dove le frontiere scompaiono non possono rimanere solo per le guardie e non per i ladri, altrimenti non c'è partita” (Piercamillo Davigo).

### 3. Proposte normative

E' necessario un piano del governo, messo a punto con la collaborazione della Commissione Antimafia e delle strutture della DIA che preveda di:

- a) mettere in funzione e potenziare l'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, attivando tutte le sedi secondarie e dotandole del personale necessario per numero e qualificazione, anche in servizio in altri comparti, e tra volontari reclutati con bando pubblico rapido. L'Agenzia deve provvedere prioritariamente alla destinazione dei beni confiscati, e alla loro utilizzazione (per usi sociali o vendita).
- b) Attuare le riforme previste dalla legge 13 agosto 2010 n.136: "Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al governo in materia di

normativa antimafia". Le riforme sono urgenti e necessarie per razionalizzare e integrare l'intera disciplina e raggiungere gli obiettivi che la legge prevede: confische all'estero, disvelamento di intestazioni fittizie, sgombero dei beni sequestrati, rapporti di terzi con il procedimento di prevenzione e garanzie per i creditori nei procedimenti di liquidazioni dell'attivo fallimentare.

- c) Verificare gli obblighi riguardanti varie Convenzioni europee e approvazione delle stesse in tempi rapidi: Convenzione del 1999 sulla Corruzione; Convenzione per l'Assistenza giudiziaria del 2000; Protocollo del 2001 approvato dal Consiglio dell'Unione in materia di indagini finanziarie e bancarie e Protocollo del 2001 in materia di assistenza giudiziaria; Convenzione di Merida sulla criminalità organizzata del 2003; Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio del 2005, sequestro e confisca dei beni.

Come fa notare il Procuratore nazionale antimafia, dal 1998 al 2006 l'unione europea ha approvato cinque Decisioni per rafforzare il contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata e l'Italia non ne ha approvato nemmeno una.

Urgente, infine, l'attuazione delle deleghe al governo con legge del 25 febbraio 2008 riguardanti 4 decisioni in materia di corruzione nel settore privato, esecuzione del provvedimento di blocco dei beni nell'Unione, confisca dei beni e reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie ( per le quali il termine per l'esercizio delle deleghe è scaduto il 31 del mese di marzo del 2009).

- d) Presentare una proposta risolutiva e concreta alla Commissione Europea e al Consiglio d'Europa sui paradisi fiscali e sulla necessità di emanare una direttiva europea sulla esportazione di capitali.

In tale contesto, partendo dal caso Svizzera, proporre alla Commissione europea l'emanazione della direttiva annunciata in tempi brevissimi e se i tempi si allungano definire un accordo con il governo svizzero sulla falsariga di quello concordato dalla Germania, con l'impegno di adeguarsi successivamente alla direttiva europea.

- e) Prevedere il divieto di quotare in borsa società, banche e aziende italiane nei paradisi compresi nelle liste delle organizzazioni internazionali.
- f) Varare direttive chiare e tempestive riguardanti i meccanismi di circolazione probatoria sovranazionale che siano efficaci rispetto alle esigenze processuali e alla ragionevole durata del procedimento. Le difficoltà riguardano soprattutto i procedimenti per reati finanziari:

accertamenti, trasparenza, assistenza giudiziaria, che devono essere tempestivi rimuovendo gli ostacoli, efficaci garantendo la trasparenza molto bassa e la collaborazione giudiziaria inefficiente.

- g) Attuare i provvedimenti sul gioco di azzardo legale e illecito previsti dalla relazione del senatore Li Gotti e discussi nella Commissione antimafia e al Senato. I dati emersi nella relazione e nella comunicazione della senatrice Maria Leddi sono drammatici: 70 miliardi di fatturato del gioco legale con aumento costante che assorbe il 10 per cento della spesa per i consumi degli italiani e diminuzione delle entrate erariali nel 2010 nonostante le somme spese per la pubblicità che assommano a decine di miliardi; 180 miliardi del fatturato del gioco illegale, nuova frontiera della criminalità organizzata, che naturalmente evade il fisco; 1 milione circa di persone con disturbi da gioco il cui costo per spese sanitarie varrebbe la pena di valutare.
- h) Istituire una sezione Anticorruzione, all'interno di una Autorità esistente, con annessa Anagrafe Patrimoniale, indipendente e autonoma dal governo e dal parlamento, con compiti di prevenzione. L'Autorità dovrebbe avere il potere di indagare e di sanzionare, i rappresentanti delle istituzioni statali, regionali e degli enti locali, i magistrati e i funzionari pubblici, gli amministratori degli enti e società a prevalente capitale pubblico; di coordinare indagini di corruzione, riciclaggio, evasione fiscale e di collaborare con la magistratura. In Parlamento è depositato un PDL unitario elaborato dalla Commissione anticorruzione nella legislatura 1996-2001.
- i) Applicare le misure patrimoniali previste dalla legge n.152 del 1975 agli evasori abituali in base ai loro comportamenti, al tenore di vita e ai redditi dichiarati.
- l) Riformare la legge sul riciclaggio che preveda l'abrogazione negli articoli 648, 648bis e ter del codice penale le parole "fuori dei casi di concorso nel reato" per evitare che se il reato presupposto è meno grave di uno di questi gli imputati sostengano di essere concorsi nel reato da cui provengano i beni ricettati, riciclati o reimpiegati. In sintesi, introdurre il reato di autoriciclaggio perchè si possa seguire e sanzionare tutto il percorso del denaro e dei beni.
- m) Sequestrare e confiscare i beni acquisiti con pratiche corruttive conclamate e accertate in giudizio.



- <sup>i</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite.
- <sup>ii</sup> Ufficio di Statistica della Commissione Europea.
- <sup>iii</sup> Il *System of National Account* 93, Sistema di contabilità nazionale pubblicato sotto la guida delle Nazioni Unite, entrato in vigore nel febbraio 1994, dopo la fase di revisione iniziata nella metà degli anni '80, ha sostituito lo schema SNA del 1953.
- <sup>iv</sup> Il Sistema Europeo di Contabilità Nazionale approvato con il regolamento del Consiglio Europeo n. 2223/96, in armonizzazione con l'SNA93.
- <sup>v</sup> La contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri paesi dell'Unione Europea, segue gli schemi e le definizioni del Regolamento del Consiglio Europeo n. 2223/96 sul Sec95, che impone di contabilizzare nel PIL anche l'economia non direttamente osservata. L'EUROSTAT vigila sul rispetto del Sec e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, soprattutto in relazione alla capacità di produrre stime esaustive del PIL., in ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali*, Anni 2000-2006, 18 gennaio 2008, 1, in [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20080618\\_00/testointegrale20080618.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20080618_00/testointegrale20080618.pdf).
- <sup>vi</sup> Secondo il Sistema dei conti nazionali delle Nazioni Unite (SNA), la definizione di economia sommersa va fatta derivare da quella più generale di produzione. Più in particolare, l'economia sommersa consisterebbe nella sommatoria delle attività legali svolte clandestinamente per evasione fiscale o contributiva, inosservanza della legislazione giuslavoristica, trasgressione della normativa specifica sulla sicurezza,... . Resterebbero fuori dal cono d'ombra del lavoro sommerso la produzione casalinga, il volontariato, le attività illegali non produttive e foriere solo di meri trasferimenti di ricchezza, in GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, *Effetti del contenimento legale ed illegale del gettito*, *Annali*, 4, Lido di Ostia, giugno 2003, 8-12, in <http://www.gdf.it/repository/ContentManagement/information/N1732794408/Annali%2004%20-%20Effetti%20del%20contenimento%20legale%20ed%20illegale%20del%20gettito.pdf?download=1>.
- <sup>vii</sup> Prodotto Interno Lordo.
- <sup>viii</sup> Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.
- <sup>ix</sup> GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, *Economia sommersa*, *op. cit.*, 97.
- <sup>x</sup> GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, *op. ult. cit.*, 158 ss.
- <sup>xi</sup> L'Eurispes (Ispes fino al gennaio 1993 - Istituto di Studi Politici e Economici e Sociali) è un Ente privato senza fini di lucro ed opera in Italia dal 1982 nel campo della ricerca politica, economica e sociale.
- <sup>xii</sup> GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, *Economia sommersa*, *op. cit.*, 101.
- <sup>xiii</sup> Centro Studi Investimenti Sociali.
- <sup>xiv</sup> GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, *Economia sommersa*, *op. cit.*, 500.
- <sup>xv</sup> Molto più elevato in Italia rispetto alla media europea.
- <sup>xvi</sup> GUARDIA DI FINANZA. SCUOLA DI POLIZIA TRIBUTARIA, *Economia sommersa*, *op. cit.*, 101 ss. Secondo l'Eurispes, pertanto, sommando al sommerso (stimati, come detto in precedenza, pari a 549 miliardi di euro) l'economia criminale si arriverebbe, a 725 miliardi di euro, quasi la metà del PIL.
- <sup>xvii</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI. XVI LEGISLATURA. COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, *Esame dello studio predisposto dal Censis*, *op. cit.*, 7.
- <sup>xviii</sup> VELTRI E. - LAUDATI A., *Mafia pulita*, Longanesi editore, Milano, 2009.
- <sup>xix</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI. XVI LEGISLATURA. COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE, *Audizione del Presidente di Confindustria e del Presidente di Confindustria Sicilia*, , 40<sup>a</sup> seduta: martedì 16 marzo 2010, Resoconto stenografico n. 38, 6, in <http://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/DF/219040.pdf>.
- <sup>xx</sup> KERRY J., *The new war: The web of crime that threatens America's security*, Simon & Schuster, 1997, ripreso in VELTRI E. - LAUDATI A., *op. cit.*
- <sup>xxi</sup> LA REPUBBLICA.IT, *Bush inserisce la 'ndrangheta nella lista nera del narcotraffico*, 30 maggio 2008, in <http://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/cronaca/ndrangheta-usa/ndrangheta-usa/ndrangheta-usa.html>.
- <sup>xxii</sup> VELTRI E. - LAUDATI A., *op. cit.*
- <sup>xxiii</sup> IDEM, *op. ult. cit.*, 10.
- <sup>xxiv</sup> CONFESERCENTI, *Rapporto SOS impresa. "Le mani della criminalità sull'impresa"*, XII edizione, settembre 2009, in <http://www.sosimpresa.it/84/xii-rapporto-di-sos-impresa.html>, 105-106.
- <sup>xxv</sup> Si veda in tal senso CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (OSSERVATORIO SOCIO ECONOMICO SULLA CRIMINALITÀ), *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, Rapporto, 23 febbraio 2010, in [http://www.sosimpresa.it/userFiles/File/Documenti%201/La\\_c.o.nord\\_2010\\_vers\\_finale.pdf](http://www.sosimpresa.it/userFiles/File/Documenti%201/La_c.o.nord_2010_vers_finale.pdf).
- <sup>xxvi</sup> Relazione consegnata a mani dal Procuratore Nazionale Antimafia cit., 59.
- <sup>xxvii</sup> *Ibidem*.